



GALABRIA NOBILISSIMA

PERIODICO DI ARTE, STORIA E LETTERATURA CALABRESE

IO III. - N. 2
(nella pubblicazione)

APRILE-SETTEMBRE
1949



IL CASTELLO DI CORIGLIANO

I.

E' stato detto e ripetuto, ma sempre genericamente, che il Castello di Corigliano sia un edificio del secolo XIV (1), o addirittura dell'anno 1480 (2), e di stile «durazzesco-aragonese»; ma queste opinioni, basate su tardive impronte superficiali, sono certamente errate, giacchè esso è invece un'arx della seconda metà del sec. XI in stile normanno, con soprastrutture durazzesco-aragonesi, e del secolo XVIII.

Com'è noto, il Malaterra riferisce che il Duca Roberto Guiscardo, dopo aver preso e consolidato S. Marco Argentano fece subito costruire altri castelli nei dintorni: *castrum, quod S. Marci dicitur, firmavit. Sed cum firmato castro, quid motus intro duceret, non inveniret, abstraxerant enim circum manentes ad proxima castra quaeque habebant* (3). Tra questi castelli che Roberto Guiscardo fece co-

(1) VALENTE CONCETTO, *Le città morte del Jonio* (Bologna, 1925), pag. 116; ibid. *Calabria Citeriore in La Calabria*, di A. FRANGIPANE e C. VALENTE (Bergamo, 1929), pag. 138; BERTARELLI LUIGI VITTORIO, *Italia Meridionale*, vol. 111 (Milano, 1928), pag. 529; ISNARDI GIUSEPPE e CATANUTO NICOLÒ, *Corigliano Galabro* (in *Enciclopedia Italiana Treccani*, vol. XI [Milano, 1931], pag. 401-402); FRANGIPANE ALFONSO, *Elenco degli Edifici monumentali*, vol. LVIII-LX (Roma, 1938), pag. 97.

(2) DITO ORESTE, *La Storia calabrese e la dimora degli Ebrei in Calabria* (Rocca S. Casciano, 1916), pag. 249.

(3) MALATERRAE GAUFREDO, *Historia Sicula* (in MURATORI *Rerum Italicarum Scriptores*, tom. V [Mediolani, 1724], lib. I. cap. XVI).

struire, tra il 1060 ed il 1080, nei dintorni di S. Marco, possiamo annoverare con certezza quelli di Corigliano, di Belvedere e di Scalea, che gli architetti militari Aragonesi restaurarono, verso la fine del sec. XV, ed accrebbero di soprastrutture e dei tipici beccatelli ogivali alle torri (1). Ma mentre l'imponente mole di Tricarico, edificata intorno al 1050, è rimasta inviolata ed integra nel suo originario stile normanno (torri cilindriche, leggermente a cono alla base, semplici e severe); e mentre il Castello di Corigliano, di Belvedere e di Scalea sono di stile normanno solo alla base, anzi in tutta la metà basilare, la imponente torre cilindrica di S. Marco è invece d'origine più antica, ed evidentemente non di stile normanno, come alcuni osservatori superficiali pretendono (2). Questa torre fu certamente restaurata o ricostruita da Roberto Guiscardo, come appunto dice il Malaterra, ma sulla base e nello stile *románico* di quella più antica (3), probabilmente del secolo VII, giacchè la sua forma architettonica mostra misteriose analogie con quelle dei *SS. Apollinare* di Ravenna e con quelle della *Porta Ostiense* di Roma, rispettivamente del VI e del V secolo d. C.

Dando uno sguardo alla carta geografica della Calabria si rileva subito la importanza strategica della posizione dei castelli di Corigliano, di S. Marco, di Belvedere e di Scalea, i quali formavano una forte linea di sbarramento contro i principati Longobardi della Campania, oltre ad imporre rispetto ai Bizantini all'interno ed ai Musulmani che infestavano il mare e devastavano le città ed i villaggi specialmente litoranei della regione.

Nella parte basilare, che costituisce oltre la metà dell'intero edificio, il Castello di Corigliano mostra ancora le caratteristiche essenziali dello stile *normanno*; ma sconci restauri ne occultano alcune peculiarità architettoniche che sono ancora evidenti nel Castello di Belvedere e nella imponente torre del Castello di Tricarico. Esso quindi si mostra aperto e ridente nella soprastruttura spagnolesca, e severo e pesante nella parte basilare, alta oltre la metà dell'edificio; e così anche le sue tre torri, lievemente a cono fino alla parte originale dello stesso e poi continuate a cilindro; ed il torrione (*Mastio*), ch'è alquanto più modesto di quello di Tri-

(1) FRANGIPANE, *Elenco degli Edifici monumentali*, pag. 85, 97, 151; *ibid.*, *Belvedere Marittimo* (in *Brutium*, anno XXV, n. 1-4, Reggio Calabria, 1946).

(2) VALENTE, *Calabria Citeriore*, pag. 111, 113.

(3) OSBORNE JAMES, *The Greatest Norman Conquest* (New York, 1937), pag. 101, 106-107.

carico, a cono fino all'altezza originale dell'edificio ed a cilindro con finestre ogivali nella parte originariamente predominante; ma poichè la soprastruttura dell'edificio ne aveva poi superata l'altezza, oltre un secolo addietro al torrione fu sovraggiunta una torre ottagonale di oltre dieci metri di altezza e con finestre anche ad ogiva. Il Castello è di forma quadrata, con torrione circolare presso l'angolo nord-est, e tre torri semicircolari incastrate negli altri angoli dell'edificio.

II.

Giuseppe Amato ci ha lasciato una interessante descrizione del Castello, ma piena di inesattezze. Quel che egli dice della forma architettonica, delle soprastrutture dei secoli XVI-XIX, degli oppor- tuni restauri della fine del sec. XV e di quelli inopportuni e pre- tenziosi del sec. XIX, delle stanze triangolari del torrione, delle enormi stanze del pianterreno, dei ponti levatoi, del fossato etc., in complesso è esatto (1). Ma della storia di esso ha ignorato molte cose, e delle cose che seppe spesso non dice che spropositi. Basti dire che mentre prima pretende fare risalire la fondazione del Ca- stello all'anno 960, poco più oltre accenna al fatto che dal 541 al 950 avesse resistito alle orde dei Longobardi e di altri stranieri e parla di *Giovanna II* confondendola con *Giovanna I di Na- poli*. Dei *Conti di Corigliano*, che furono i primi Signori del Ca- stello ed in numero di sedici (2), ne cita solo quattro ed in malo modo, ma pur avendo evidentemente ignorato la lettera dedicatoria « *All'illustrissimo et eccellentissimo Don Nicolò Bernardino Sanse- verino Principe di Bisignano, Duca di Corigliano, Conte di Trica- rico, etc.* », che il Persiani fa precedere alle sue *Prediche* (3), ed anche la monografia dell' Ammirato sulla Famiglia Sanseverino (4), sembra impossibile come trattando dei medioevali *Signori* del Ca-

(1) AMATO GIUSEPPE, *Crono-Istoria di Corigliano Calabro* (ivi 1884), pag. 61-62, 67-71.

(2) GRILLO FRANCESCO, *I Conti di Corigliano* (in *Brutium*, XXVI, n. 5-9; XXVII, n. 1-4, Reggio Calabria, 1947-48).

(3) PERSIANI MATTEO, *Prediche ovvero Quaresimale* (Cosenza, 1594), pag. 1- XII n. n.

(4) AMMIRATO SCIPIONE, *Fam'glia Sanseverino* (in *Famiglie Nobili Napoletane*, Firenze, 1580).

stello lo Amato abbia potuto essere così ignaro o trascurato (1). Egli dice inoltre riferendosi *sic et simpliciter*, ad una pretesa «*Geog. Cal. lib. 6, cap. 10*», del Cluverio la notizia che da una delle stanze sotterranee del torrione una via sotterranea conducesse oltre il vicino fiume *Coriglianeto*, nell'aperta campagna (pag. 62); ma questa notizia dovrebbe essere controllata, tanto più che non sembra che il Cluverio abbia scritto un'opera di tale titolo, e nelle note opere *Italia Antiqua (Lugduni Batavorum, 1624)* ed *Introductionis in Universam Geographiam tam Vetere quam Novam, (Amstelaedami, 1729)* non v'è nessun cenno sul Castello, e nemmeno su Corigliano.

Per accertare questo ed altri interessanti particolari sulla struttura interna onde determinare con deduzioni scientifiche l'età del Castello, che io visitai da giovinetto centinaia di volte ma quasi sempre solo esternamente, scrissi nel 1946 al proprietario del Castello stesso, *Barone* Piero Compagna, che ne aveva i mezzi e l'opportunità ed in lode del quale e della sua famiglia avevo composto alcuni versi d'un mio poemetto (2) allo scopo d'ingraziarmelo per questa faccenda d'interesse storico; ma il *Barone*, pur assicurandomi di potere soddisfare facilmente ed in breve tempo il mio desiderio, non mantenne la promessa, benché lo sollecitassi.

E rileggendo in questi giorni il noto libro del Douglas sulla Calabria (3), le cui poche frivolezze, tra le quali l'esagerata tiritera di soprannomi nel villaggio di San Gervasio nella Lucania, dove l'autore sembra che sia stato preso piuttosto in giro (pag. 74-76), ed il disgustoso incidente, di certo esagerato o comunque non comune, dell'alloggio di Rossano (pag. 145), si dimenticano facilmente nel godimento della ricca messe di osservazioni acute ed opportune intorno ai nostri meriti e (perché ingannare noi stessi?) anche intorno ai nostri difetti di gente indolente e pretenziosa, non potei fare a meno di soffermarmi dove egli si lamenta del *Marchese di Castrovillari* che osa tenere nascosti, come il *Barone* Compagna, dei cimelii di Sibari e di Thurii (pag. 245-46), e accenna ad un articolo del «*Giornale d'Italia*» esprime il risentimento dei burocrati italiani che stoltamente si erano creduti insultati quando iniziative straniere si erano generosamente offerte, nell'interesse della scienza, di tentare con mezzi energici ed appropriati di rintracciare

(1) AMATO, op. cit., pag. 60, 73-65, 67.

(2) GRILLO, *Inno a Corigliano* (in *Canti Barbari*, New York 1944), c.º XI.

(3) DOUGLAS NORMAN, *Old Calabria* (III ed. New York, 1938)

la sommersa Sibari, mentre il *Governo* e gli *Enti* nazionali non sentono nemmeno il pudore di affrontare il problema di Sibari con mezzi che non siano veramente puerili o addirittura ridicoli per la loro oltraggiosa meschinità (pag. 160-51).

III.

Nel 1192 il *Re* Tancredi diede in feudo il Castello, con vasto territorio, a Ruggero Sanseverino suo parente, *Conte di Tricarico e di Sanseverino*, marito di Rogagia d'Aquino figlia di Pandolfo, la quale era zia della *Regina* Sibilla, anche essa della famiglia d'Aquino, e con il titolo di *Conte* in ricompensa della sua *fedeltà e valore* (1).

Intorno al 1320 il *Conte* Roberto Sanseverino, vedovo di Maria Sangineto, figlia di Ruggiero e di Covella Sanseverino, che nel 1312 le aveva portato in dote l'avita *Contea di Corigliano*, fece costruire sul lato sud del Castello una serie di stanze signorili per potervi decorosamente abitare con la seconda moglie, Iacopa Di Bosco, vedova di Gerardo d'Alneto. Ciò perchè il Castello era stato costruito per solo uso bellico ed il castellano, o chi ne aveva la custodia, abitava ancora nel *Mastio* (2). In una di queste stanze, ancora esistente, ma sciocamente profanata nel sec. XIX con strana decorazione di ambiente cinese,(!) nacquero dal detto Roberto Sanseverino, e da Iacopa Di Bosco sua seconda moglie, Giovanna, poi moglie di Carlo Ruffo *Conte di Montalto*, e Margherita, moglie di Ludovico d'Angiò *Duca di Durazzo*. Questa vi partorì nel 1354 il suo unico figlio Carlo, il quale, poi, dopo aver sfidato la morbosa malevolenza della *Regina* Giovanna I sua zia, gli aveva fatto morire non solo fatto morire il padre col veleno ma tentava frodarlo della successione al *Trono*, fu *Re di Napoli* col nome di *Carlo III di Durazzo* (3).

(1) PERSIANI, op. cit. pag. II; AMMIRATO, op. cit., pag. 7-8; GRILLO, *I Conti di Corigliano*, I.

(2) MAGGIOROTTI LEONE ANDREA, s. v. *Castello* (in *Enciclopedia Italiana Treccani*, vol. IX [Milano 1931], pag. 358-60).

(3) PERSIANI, op. cit., pag. IV-V; AMMIRATO, op. cit., p. 15-16; CORNELIO MAR-

Durante la lotta tra il Re Carlo III d'Angiò-Durazzo ed il pretendente Luigi I d'Angiò, la *Contea di Corigliano* era stata da quest'ultimo nominalmente concessa con altri feudi al turbolento Vincislao Sanseverino, *Conte di Tricarico e di Chiaromonte*, suo fautore, ma appena terminata la guerra il vincitore Carlo III ne rinnovò il 16 dicembre 1382 l'investitura alla legittima feudataria Giovanna Sanseverino sua fedelissima zia, sorella di Margherita sua madre e vedova di Carlo Ruffo *Conte di Montalto*, che aveva curata la difesa del Castello con maschia energia (1). Ma Corigliano, pur avendo una ricca *Contea*, era città di dominio regio (2), sì che quando il 18 settembre 1382 Carlo III diede ordine al *Giustiziere di Val di Crati e Terra Giordana* (l'attuale provincia di Cosenza che a sud aveva per limite la parallela fluviale Neto-Savuto) di raccogliere dalle *Università* della sua giurisdizione l'imposta del primo e del secondo dono, che complessivamente ammontava a duemila *once*, per provvedere alle necessità della *regia Corte* ed alla custodia della regione (3), Corigliano così contribuiva anche alla difesa dei *Castelli regi* della detta provincia ormai ridotti solo a quelli di Pietra di Roseto e di Rocca Imperiale (4).

IV.

Il Castello fu restaurato nel 1490. Infatti, il Re Ferdinando I d'Aragona, che tre anni prima lo aveva tolto a Girolamo Sanseverino, ch'egli aveva attratto assieme ad altri ribelli in un tranello

CELLO, *De Christianorum Victoria ad Echinadas* (Napoli, 1582), c.° III, 46; AQUILINI GIOVANNI MARCO, *Epistolae ad Principi Bisiniani* (in *In Primam Inferiati*, etc. [Venezia, 1580], tom. I.); PUGLIESI PIER TOMASO, *Storia dell'antica Corigliano*, pag. 246; CAMERA MATTEO, *Elucidrazioni storico-diplomatiche su Giovanna I Regina di Napoli e Carlo III di Durazzo* (Salerno, 1889), pag. 169, 176, 298; GRILLO, o. c., VI.

(1) *Archivio di Stato di Napoli, Registro Angioino 359, fol. 39 r.°*; cfr. *Registro 358, fol. 97* in BARONE NICOLA, *Notizie Storiche tratte dai Registri di Cancelleria di Carlo III di Durazzo* (Napoli, 1887), pag. 35; PERSIANI, op. cit., pag. VI; GRILLO, op. cit., VIII.

(2) DITO, op. cit., pag. 114.

(3) *Archivio di Stato di Napoli, Registro Angioino 359, fol. 221 r.* in BARONE, op. cit., pag. 25.

(4) BORRETTI MARIO, *Il Castello di Cosenza*, (Cosenza, 1940), pag. 6.

e fatto trucidare in *Castelnuovo* per avere preso parte alla famosa *Congiura dei Baroni* (1), vi fece porre un forte presidio al comando del *Capitano Sansonetto Musitano* da Castrovillari e restaurare la «*vetustate collapsam*» a spese dei cittadini, come è attestato dalla lapide del tempo, ch'è ancora murata a destra dell'entrata del Castello dove è l'antico ponte levatoio, con la seguente epigrafe in cui è detto *VI Re Aragonese di Sicilia*:

FERDINANDVS - REX - S - VI - ALFONSI - FILII -
DIVI - FERDINANDI - NEPOS - ARAGONIVS - ARCEM -
HANC - VETVSTATE - COLLAPSAM - AD - CONTINENDOS -
IN - FIDE - CIVIS - DE PECVNIA - ABEIA - COLLATA -
REST - ANNO - DO - MCCCCLXXXX

Come si vede, l'epigrafe accenna ai restauri per «*vetustate collapsam*», evidentemente delle tre torri e soprattutto del mastio, al quale fu sovrapposto un piano ottagonale con ampie finestre a volta, e non alla fondazione dell'edificio, come pretesero alcuni osservatori frettolosi o superficiali. E nel medesimo anno 1490 Giovanni Nuclerio, originario di Spagna (2), che allora in Corigliano copriva la carica di *Mastrodatto* (ufficiale regio, o magistrato, con autorità civile e criminale), oltre questa lapide fece porre sulla porta del Castello anche lo *Stemma d'Aragona*, ugualmente ancora esistente.

Circa il 1540 Piero Antonio Sanseverino, dopo avere fatto in parte abbattere ed in parte rimaneggiare la parziale soprastruttura che vi aveva fatto aggiungere il suo proavo Roberto, vi fece costruire, ad iniziativa della sua seconda moglie Elena Castriota, delle stanze più vaste e sontuose (3). Esse furono estese e completate dai *Duchi Saluzzi*, Agostino I ed Agostino III, nel secolo XVII, i quali abolirono nella parte superiore e circostante dell'edificio, parte dell'antico aspetto guerriero. Degno di nota è che

(1) PORZIO CAMILLO, *La Congiura dei Baroni del Regno di Napoli contro il Re Ferdinando I* (ed. Stanislao D'Aloe, Napoli, 1859); PERSIANI, op. cit. pag. IX.

(2) PERSIANI, op. cit., pag. IX; AMATO, op. cit., pag. 66.

(3) PERSIANI, op. cit., pag. XI.

una stanza *trecentesca* era stata sempre rispettata dai Saluzzi per il suo valore storico, cioè la *Sala del Trono*, che Piero Antonio Sanseverino aveva fatto decorare con i blasoni dei Durazzo e degli Aragona ed ai quali il terzo Agostino Saluzzi aveva fatto aggiungere quello della sua famiglia. Ma nella seconda metà del sec. XIX il *Barone* Luigi Compagna, infatuato di esagerata mondanità e di vanità, fece cambiare, modificare e togliere molto più di quando avrebbe in ogni modo dovuto, al punto di non avere nemmeno ritengo di rispettare la detta *Sala del Trono*, dalla quale fece abbattere il soffitto con i tre citati blasoni per farlo subito rifare con i soli emblemi dei Durazzo e degli Aragona. Per le alterazioni apportate alla parte superiore del Castello e nei suoi immediati dintorni, le notizie di Giuseppe Amato sono molto interessanti ed abbastanza esatte (1).

V.

La *signoria* del Castello, e dell'annesso feudo, la ebbero innanzi tutto gli Altavilla da *Ruggero I il Gran Conte* al *Re Tancredi*, cioè dal 1060 al 1192. Quindi i *Conti Sanseverino*, ramo di Tricarico-Corigliano-Bisignano, dal 1192 al 1606, cioè da *Ruggero Conte di Tricarico* al secondo *Bernardino Principe di Bisignano*, il cui nonno *Bernardino primo* aveva ottenuto su Corigliano la dignità di *Duca*. Il dominio di 414 anni dei Sanseverino fu solo interrotto da alcune parentesi dalla durata complessiva di 102 anni causate da mancanza di eredi maschili, nelle trasmissioni ereditarie a donne imparentate ai Sangineti dal 1266 al 1312 e dal 1361 al 1377, ed ai Ruffo di Montalto dal 1377 al 1402, o da vicende politiche che dal 1487 al 1501 ne determinarono il possesso ai *Re Aragonesi di Napoli*. Seguirono i *Duchi* Saluzzi ininterrottamente dal 1606 al 1828; e da quest'ultima data il titolo è dei *Baroni* Compagna (2). Avverto che quando alcuni vecchi scrittori citano Francesco De' Monti o Gurello Origlia quali titolari del feudo di Corigliano, si riferiscono sempre a Corigliano di Otranto (Puglia), e non a quello di Calabria come qualche incauto scrittore ha creduto o potrebbe ancora credere.

(1) AMATO, op. cit., pag. 67-71; FRANGIPANE, op. cit., pag. 97.

(2) GRILLO, op. cit. (in *Bratium*, anno XXVI-XXVII).

VI.

Ma il Castello di Corigliano è di notevole interesse storico anche per alcuni singolari episodi.

Intorno al 1330 vi nacque Margherita Sanseverino, figlia di *Roberto Conte di Corigliano*, la quale nel 1353 sposò il *Duca Ludovico d'Angiò-Durazzo* e nel 1354 vi partorì il futuro *Re di Napoli, Carlo III Durazzo* (1). Durante la guerra tra *Carlo III Durazzo* ed il *pretendente Luigi I d'Angiò*, nel 1382, respinse fieramente gli assalti della fazione del pretendente francese capeggiata dal rapace *Vincislao Sanseverino conte di Tricarico e di Chiaromonte* (2). Nel biennio 1478-80 fu visitato varie volte da *S. Francesco di Paola*, invitato a Corigliano da *Girolamo Sanseverino* (poi trucidato in Napoli per essere stato uno dei capi della *Congiura dei Baroni*) e *Mandella Gaetani* sua moglie; e non da *Bernardino Sanseverino* e moglie *Eleonora Piccolomini* nel 1458, come pretende il Toscano (3), giacchè nel 1458 *Eleonora Piccolomini* non era ancora nata, e forse nemmeno *Bernardino*, poichè nel 1478 lo troviamo ancora giovanetto *Conte di Chiaromonte* (4), e gravemente infermo d'un incurabile attacco di apoplezia da cui sarebbe stato miracolosamente guarito appunto dal *Santo* (5). Lo stesso *Girolamo Sanseverino* vi diede provvisorio rifugio alla sventurata popolazione di *Viscano*, piccolo borgo rurale di Corigliano, ch'era nella vicina *Valle di l'Echo*, volgarmente detta di *Lecco*, e che in un documento della *Badia del Patire* del 1104 è detto pomposamente *città* (6), distrutto dal terremoto nella notte del 3 Dicembre 1482, e giacchè una grande sventura nel gergo locale è detta «*crepacore*», dagli indizi riferiti in proposito dal *Persiani* (7) si può inoltre dedurre che Corigliano derivò il suo civico emblema d'un cuore spaccato dalla dolorosa

(1) PERSIANI, op. cit., pag. IV-V; AMIRATO, op. cit., pag. 16; CAMERA, op. cit. pag. 176; GRILLO, op. cit., VI.

(2) PERSIANI, op. cit., pag., VI; GRILLO, op. cit., VIII.

(3) TOSCANO ISIDORO, *Vita e Miracoli di S. Francesco di Paola* (Roma, 1731), pag. 153

(4) COLLENUCCIO PANDOLFO, *Compendio dell'Istoria del Regno di Napoli* (Venezia, 1713), lib. VI, pag. 272; COSTO TOMASO, *Annotazioni al COLLENUCCIO*, op. cit. lib. VI, pag. 272-73; GRILLO, op. cit., XIII.

(5) TOSCANO, op. cit., pag. 156-57.

(6) UGHELLI FERDINANDO, *Italia Sacra*, vol. IX (Roma, 1662), pag. 291.

(7) PERSIANI, *Predica IV*, pag. 106 e 128.

perdita del borgo Viscano, e non dal distrutto casale Crepacore presso Spezzano Albanese, come incautamente fantastica il Lènormant (1).

Nel 1496 il Castello respinse le forze del *Maresciallo* Stewart d'Aubigny; e nel 1501 solo a patti e per forza di eventi si arrese al *Gran Capitano* Gonzalo de Cordova, il quale restituì lo stato, e quindi anche il Castello, che *Ferdinando il Cattolico* riconobbe col *Trattato di Blois* nel 1505 per volere di *Luigi XII* successore di *Carlo VIII* (2). Contro la tenace difesa del Castello s'infransero, nel 1538 le orde del pirata Khair-Eddin detto «*Barbarossa*», non prima però che *Piero Antonio Sanseverino Principe di Bisignano* ed ormai *Duca di Corigliano*, avesse opportunamente rincorata l'estrema disperata difesa, oltre che del Castello, anche delle *Porte* della città a resistere fino alla imminente vittoria che il *patrono S. Francesco di Paola* aveva assicurata, in sogno, ad un suo servitore (3). Alla guerra che *Carlo V* aveva condotto contro questo celebre *corsaro* nel 1535, e conclusa con la conquista della Tunisia (che alcuni erroneamente confondono con l'impresa di Algeri del 1541), lo stesso Piero Antonio aveva contribuito inviando una Galea co-

(1) LÈNORMANT FRANÇOIS, *La Grande Grèce*, vol. I (Paris, 1881), pag. 240-41; cfr. PERSIANI, op. cit., pag. 106. Veramente il Persiani dice semplicemente che gli scampati dal disastro «*ebbero assai ajuti dall'Illustrissimo et Eccell.mo Conte Jeronimo Sanseverino e da tutti li cittadini che sono gente de Core Bono*»; ma che i derelitti non poterono essere accolti che in qualche parte del Castello non v'è dubbio; e che l'accento al «*core bono*» di tutti i cittadini abbia relazione col vicino emblema d'un cuore spaccato, probabilmente offerto dai riconoscenti beneficiati, appare certo se si consideri che ogni grande sventura, pubblica o privata, è detta «*n' crepacore*» nel gergo locale.

(2) PERSIANI, op. cit. pag. X; GRILLO, op. cit., XIV; ROSEO MAMBRINO, *Compendio dell'Istoria del Regno di Napoli* (Venezia, 1613), pag. 389-90, 416; LOCCASO CARLO, *Della topografia storica di Castrovillari* (Napoli 1844), pag. 33; AMATO, op. cit. pag. 63-64; cfr. CANTALICIO GIOVANNI BATTISTA, *De Parthenope bis recepta Consalvia* (Argenterati, 1513), lib. I. Il Cantalicio veramente non cita Corigliano, ma parlando di Sibari a proposito delle azioni di Consalvo, evidentemente si riferisce a Corigliano che di Sibari, sparita già da molti secoli, ne era diventata l'erede. Non diversamente PAOLO GIOVIO (*La vita di Consalvo Ferrando di Cordova detto il Gran Capitano* [Firenze, 1562], lib. I, pag. 55-66), che pedissequamente parafrasa il Cantalicio.

(3) PERSIANI, op. cit. pag. XI; ROSEO, op. cit. pag. 160; TOSCANO, op. cit. pag. 159-60, che erroneamente riferisce all'anno 1556, anzi che al 1538, questo avvenimento; GRILLO, op. cit., XV; *ibid.*, s. *Francesco di Paola, canto popolare di Corigliano Calabro* (in *Canti Barbari*, New York 1944, pag. 87).

struita a sue spese; per cui l'*Imperatore*, reduce dalla vittoria di Tunisi, lo volle onorare dell'alta distinzione del *Toson d'Oro*, e di una visita nel notevole palazzo fortificato o *Fattoria* rurale di Santo Mauro, presso Corigliano, dove infatti fu magnificamente ricevuto ed ospitato, dal 10 al 13 Novembre 1535, con tutto il suo numeroso seguito (1). Dal 26 al 27 Gennaio 1735 soggiornò nel Castello il *Re delle due Sicilie, Carlo III di Borbone*, ospite del *Duca Giovanni Filippo Saluzzi*, quando si recava a Palermo per cingere la *Corona* di Sicilia (2).

VII.

Dal 12 al 14 Aprile 1799 vi soggiornò il *Cardinale* Fabrizio Ruffo, ospite del *Duca* Giacomo Saluzzi, vi diffuse alcuni *Proclami*, vi fece alloggiare dal 13 al 22 del detto mese il suo *Stato Maggiore* (facendo accampare questa strana armata nella vicina Valle di l'Eco ed il *Tribunale di Guerra* presieduto da Angelo Fiore. Nel fossato del Castello venne eseguita il giorno 22 la condanna a morte con la fucilazione emanata due giorni prima contro Pietro Malena di Rossano e Francesco Marrazzo di Piane Crati, *Commissario* il primo, ed il secondo *Segretario della Commissione Democratizzatrice del Dipartimento del Crati*, arrestati il giorno 11 dello stesso Aprile in Rossano (3).

(1) AMMIRATO, op. cit., pag. 31-32; PERSIANI, op. cit. pag. XI; COSTO TOMASO, in ROSEO, op. cit., pag. 129; PARRINO DOMENICO ANTONIO, *Teatro eroico e politico del governo de' Vicerè del Regno di Napoli* (Napoli, 1692), vol. I, pag. 158, PUGLIESI PIER TOMASO, *Storia dell'antica Corigliano* (Napoli, 1707), cap. I, 16; PEPE CRISTOFORO, *Memorie storiche della città di Castrovillari* (Rist., Castrovillari, 1930), pag. 278, 289-91; DITTO, op. cit. pag. 350-51; GRILLO, *I Conti di Corigliano*, XV; BORRETTI MARIO, *Il viaggio di Carlo V in Calabria* (in *Brutium*, XVIII, n. 5, Reggio Calabria 1939, pag. 77-79); FRANGIPANE, *Elenco degli Edifici monumentali*, pag. 99.

(2) SENATORE GIUSEPPE, *Giornale storico di quanto avvenne nei due reami di Napoli e di Sicilia l'anno 1734-1735* (Napoli, 1742), pag. 283-311.

(3) MARULLI GENNARO, *Ragguagli storici sul Regno delle Due Sicilie* (Napoli, 1845-46), vol. I, pag. 349-52; COLLETTA CARLO, *Proclami e Canzoni della Repubblica Napoletana* (Napoli, 1863), pag. 176-77; POERIO CARLO, *Vita di Giuseppe Poerio, scritta nel 1843* (in «*Commemorazioni di Giureconsulti Napoletani, 5 marzo 1882*» (Napoli, 1882), pag. 96-97; MESSINA ANTONIO, *Il 1799 in Calabria* (Reggio Calabria, 1925), pag. 42-45.

Dal 1793 al 1796 nel Castello vi era stato istitutore del piccolo Filippo Saluzzi, ultimo *Duca di Corigliano*, il giovine giurista e poeta Luigi Rossi di Montepaone (Catanzaro), martire insigne della Repubblica Napoletana, ghigliottinato assieme a Gregorio Mattei suo cugino, Domenico Bisceglia, Vincenzo De Filippis, Giuseppe Logoteta ed altri il 28 Novembre 1799 in Napoli (1). Dal Morgia e quindi da altri è detto erroneamente da Palma (2), villaggio presso Nola, in Campania, dove invece nacque Vincenzo Russo, altro martire insigne ghigliottinato nove giorni prima, con il quale è stato confuso (3). Sappiamo inoltre che in Corigliano il Rossi istruiva altri giovani, tra i quali Antonio Toscani l'eroe di Vigliena (13 Giugno 1799), e che dal Duca era stato mandato via per i suoi *contagiosi sentimenti liberali* (4).

Altre notizie sul Rossi si trovano in un MS. di Gian Vincenzo Della Cananea, dotto *Arciprete* della chiesa di S. Maria della Platea, dal 1784 fino a quando esulò in Sicilia nel 1806 per la sua avversione al dominio francese. Egli, mentre con spirito partigiano narra i tragici fatti del *sacco e fuoco* dei francesi a Corigliano nei primi due giorni di Agosto 1806, ricorda anche circostanze di oltre un decennio prima connesse con persone di cui parla, e dice tra l'altro (5) che «*questo Rossi aveva insegnato ai giovani nefande dottrine oltremontane in una misteriosa casa del Rione Citarella, che tra di loro chiamavano Sala di Zaleuco*», *Loggia Mas-*

(1) LOMONACO FRANCESCO, *Rapporto al Cittadino Carnot* (in CUOCO VINCENZO, *Saggio Storico sulla Rivoluzione Napoletana del 1799*, ediz. F. NICOLINI, Bari 1913, pag. 305); NICOLINI FAUSTO, *Elenco dei Giustiziati Politici a Napoli e nelle Isole negli anni 1799 e 1800* (nel vol. citato, pag. 378, n. 86); *Notamento generale de' Rei di Stato condannati e confiscati* (in *Mostra di Ricordi Storici del Risorgimento nel Mezzogiorno d'Italia, Catalogo*, compilato da SALVATORE DI GIACOMO, Napoli 1912, pag. 6-7); FALCONE GIUSEPPE, *Poeti e Rimatori Calabri* (Rist., Napoli 1902), vol. II, pag. 223-27.

(2) MORGIA CARLO, *Memorie* (MS. conservato presso gli eredi DE ROSIS in Corigliano); cfr. GRILLO, *Vita e Opere di Francesco Pometti* (New York 1945) p. 25-26.

(3) D'AYALA MARIANO, *Vite degli Italiani uccisi dal carnefice* (Roma, 1853), pag. 550; NICOLINI, *Elenco dei Giustiziati politici a Napoli e nelle Isole negli anni 1799 e 1800* (nel vol. cit., pag. 372, num. 80).

(4) GRILLO, op. cit. pag. 26-28; MORGIA, op. cit.

(5) DELLA CANANEA GIAN VINCENZO, *Gli avvenimenti di Corigliano de' giorni uno e due agosto 1806* (MS. di pag. 52 in 8° datato Palermo 18 dicembre 1806, posseduto da me. L'autore nacque in Corigliano nel 1742 e morì in Napoli nel 1819) cfr. AMATO, op. cit. pag. 306; PATARI GIACOMO, *Cenno storico su Corigliano Calabro* (ivi, 1891), pag. 47-48.

sonica poi trasformata in *Vendita Carbonara* detta dei *Figli della Stella Tutelare* (1), ed «*in questa sala furono sovvertiti un figlio di Don Pascale Malavolta, il figlio di Don Antonio Grisafi, un figlio, di Don Pascale Toscani...., e tante persone vanno dicendo che anche Don Antonio De Luca, lo ufficiale delle Guardie del Duca Saluzzi*», e che l'autore del *Séjour d'un officier français en Calabre* ed il *Murattiano* Luigi M. Greco, che pedissequamente lo segue, spreghiativamente chiamano *capo della sbirraglia ducale* (2), «*fusse stato jacobino sino al 1799, ma ora nessuno è stato più di lui nemico delli Francesi, e tutti sanno come da dietro un fumajolo d'una casa del Rione Pizzillo ne ha uccisi tanti col fucile, che Regnier per vendetta e rabbia ordinò lo saccheggio e lo incendio di Corigliano, e lui, da un traditore finalmente svelato alli francesi, fu preso e fucilato, e da allora fu detto Lo Palliato per le molte palle che gli avevano bucato il viso ed il petto*».

Dall'uno al due Agosto 1806 alloggiò nel Castello il *Generale* Giovanni Luigi Reynier con gli ufficiali della sua *Divisione* (12 mila uomini), tra i quali Lubin Griois, Paolo L. Courier, e Duret De Tavel, autore dell'anonimo «*Séjour d'un officier français en Calabre*» citato. Il gen. Reynier, mentre si ritirava dopo la sconfitta di Maida, per congiungersi alla colonna (mille uomini) del *Generale* Giovanni Antonio Verdier presso Cassano, attaccò Corigliano, che le si era mostrata ostile, e la mise a *sacco e fuoco* per avergli inflitto gravi perdite (3). Scrive tra l'altro il De Tavel: *Le château qu'il habitait pendant quelques mois de l'année, et que nous*

(1) DIPO ORESTE, *Massoneria, Carboneria ed altre Società segrete nella storia del Risorgimento Italiano* (Torino, 1905), pag. 428, 431.

(2) DE TAVEL DURET, *Séjour d'un Officier Français en Calabre* (Paris, 1820), pag. 194-95; GRECO LUIGI M., *Annali di Citeriore Calabria dal 1806 al 1811* (Cosenza, 1872), vol. I, pag. 72-73.

(3) REYNIER GIOVANNI LUIGI EBENEZER, *Au Roi Joseph* (in *Mémoires du roi Joseph. Correspondance du général Reynier commandant le corps d'expédition dans les Calabres. Archives de la Guerre*, Paris, vol. III, pag. 109; DE TAVEL, op. cit.; *Lettre XXII, 19 janvier 1809.* e *Lettre XXIII, 27 février 1809*, pag. 192-200, COURIER PAUL LOUIS, *Lettres inédites écrites de France et d'Italie (1787-1812)*. In *Oeuvres Complètes* (Bruxelles, 1828), tom. IV, pag. 133; GRIOIS LUBIN, *Mémoires du Général Griois, 1792-1822* (Paris, 1909), vol. I, pag. 325-29; AMATO, op. cit. pag. 196-207; FERRARI GIUSEPPE, *L'Insurrezione calabrese dalla battaglia di Maida all'assedio di Amantea* (in *Memorie Storiche Militari*, Roma, 1911), pag. 24-27; RAMBAUD JACQUES, *Naples sous Joseph Bonaparte* (Paris, 1911), pag. 84-85. Il citato Giuseppe Amato riferisce importanti particolari di questo grave e-

occupons maintenant, est un carré flanqué de grosses tours, et entouré d'un large fossé taillé dans le roc; on y entre par un pont-levis, ce qui en fait une petite citadelle. Officiers et soldats, tout le monde a trouvé à s'y loger commodément. Nos appartemens donnent sur une terrasse magnifique, d'où l'on jouit d'un des plus beaux coups-d'oeil que puisse offrir l'Italie. La vue embrasse toute l'étendue du golfe de Tarente, le sommet glacé de l'Apennin, la vaste plaine au milieu de laquelle Sybaris était située, et autour de la ville, on voit un grand nombre de fermes et de maisons de campagne entourées par ces plantes et ces arbustes conservés dans nos serres comme un ornement du règne végétal».

Tra gli altri ospiti illustri del Castello vi furono Swinburne, il De Saint Non, ed il Riedesel (1), i quali scrissero, come il De Tavel ed il Lubin, pagine memorabili su Corigliano ed il Castello; ma essi sono rimasti completamente ignoti perfino allo storico di Corigliano, e perciò anche al popolo, il quale non può ricordare (e tramandare) che solo le visite *regali*, studiosamente fatte sempre in *pompa magna*.

VIII.

Dall'undici al quindici Dicembre 1891 vi soggiornò Vittorio Emanuele di Savoia, allora *Principe di Napoli*, ospite del *Barone*

episodio che il Reynier tentò attenuare, ma tace, evidentemente di proposito come il Morgia, ogni cosa intorno all'associazione Massone, fondata probabilmente dal Rossi; già che egli, che ebbe tra le mani varie memorie di testimoni oculari, tra cui un'importante *MS.* di suo padre, e che ebbe occasione di conoscere intimamente molti concittadini che avevano assistito o preso parte a quegli avvenimenti, non poteva ignorare gli importanti particolari riferiti dal Della Cananea, del quale lo Amato avrà ignorato il citato *MS.* ma non le notizie in esso riferite, come non ne ha ignorato i preconcetti politici e religiosi che in sostanza erano identici a quelli di suo padre.

(1) SWINBURNE HENRY, *Travels in the Two Sicilies in the years 1777, 1778, 1779, and 1780* (Dublin, 1783), vol. I, pag. 302-304; DE SAINT NON JEAN CLAUDE RICHARD, *Voyage Pittoresque ou Description des Royaumes de Naples et de Sicile* (Paris, 1781-85), tom. III, pag. 91-94 e tav. 47-52; RIEDESEL JOHANN HERMANN, *Voyages en Sicile dans la Grande Grèce et au Levant* (Paris, 1802), pag. 156-61.

Francesco Compagna, ch'era accompagnato dallo *aiutante di campo Generale* Morra, dallo *aiutante di servizio Capitano* Avogadro, dal *Colonnello* Bisesti, e dal *Cerimoniere di Corte Marchese di Santasilia*. Nei giorni 11 e 12 di tale soggiorno il *Principe*, con il suo seguito, fu intrattenuto alla caccia del cinghiale nella tenuta *Apolinare* dello stesso Compagna, presso l'antica *Thurii*, e dormì nella stanza in cui nacque *Carlo III Durazzo*, che il *Barone* Luigi aveva fatta decorare dal Fiorentino Gerolamo Varna in stile cinese e che poi il *Barone* Francesco fece trasformare in *Salotto* con ornati di Ignazio Perricci e Rocco Ferrari. Per tale occasione il Compagna affrontò ingenti spese, comunque maggiori di quanto avrebbe potuto e dovuto, facendo perfino installare in Corigliano la luce elettrica, che per quei tempi era un lusso anche per le grandi città: ed altre poco dopo lo condussero sull'orlo del fallimento, al punto che il *Re Umberto* credette in dovere, per evitare uno scandalo, d'intervenire facendo ristabilire in pochi anni ogni dissesto a spese dello *Stato*. Oltre a delle critiche, subito soffocate, contro il Compagna, vi furono alcuni che inoltre lo sospettarono di aver voluto di proposito andare incontro a quella specie di fallimento, citandosi ad esempio l'ardire e l'opportunismo dei suoi antenati (1).

Veramente era già noto che un Giuseppe Compagna, i cui antenati erano originari di Messina e nel secolo XVII si erano trasferiti a Longobucco, nel 1799 ebbe in Longobucco il padre ed un figlio uccisi per questioni «domestiche», e che con la sua scaltrezza si seppe tanto insinuare, nel 1807 nella *Corte del Re Giuseppe Bonaparte* da essere nominato *Direttore delle Imposte Dirette*; e poichè in questa carica seppe fare in breve tempo la sua fortuna, senz'altro

(1) Questa è cronaca, che i vecchi coriglianesi ancora ricordano e di cui è rimasta traccia nella stampa del tempo. Da Francesco Dragosei, editore del defunto periodico bimensile «*Il Popolano*», ch'egli aveva fondato il 15 dicembre 1882 e diretto fino all'ultimo numero apparso l'11 maggio 1930, acquistai nel 1931 oltre a varie vecchie annate del periodico «*Il Popolano*» anche due lunghi articoli inediti su questo disgustoso fallimento del Compagna, uno del Dr. Luigi Patari dal titolo «*O tempora! O mores!*», e l'altro di Francesco Maradea, anch'egli coriglianese, allora studente in Napoli, dal titolo «*Il Barone si duverte!*», i quali articoli, mi spiegava il Dragosei, non li aveva pubblicati nel 1892 «non per rispetto al figlio degli arci-borbonici baroni Luigi Compagna e Maria Del Carretto, ma per suggerimento del Prefetto della Provincia onde non esporre l'augusto principe Vittorio Emanuele ora nostro Sovrano».

si dimise e si trasferì a Cosenza, dove si diede alla speculazione in grande stile acquistando, a condizioni di estremo favore, cedole di pagamento e beni demaniali di monasteri soppressi, potendo così prima affittare, per Lire Centomila, e poi nel 1828 completamente acquistare dal *Duca Filippo Saluzzi* l'ex feudo di Corigliano, sul quale trasferì il titolo di *Barone* annesso ai piccoli feudi di Cocuzuzzo e di Rocca di Evandro ch'egli aveva tra l'altro acquistati in quel torno di tempo in Terra di Lavoro (1). Si sapeva, insomma, che questo Giuseppe Compagna era stato «*esimio calcolatore dei tempi, degli uomini e delle cose*», come acutamente dice lo Amato, in quanto seppe essere *Bonapartista* durante il decennio d'occupazione francese e *Borboniano* nella susseguente restaurazione; e che ugualmente calcolatori erano stati i suoi figli, giacchè il primogenito, Luigi, che fece apportare molti restauri in parte buoni ed in parte sciocchi al Castello, fu molto devoto a *Ferdinando II*, del quale era *Gentiluomo di Camera e Chiave D'Oro*, e dopo Barracco, «*il più ricco signore del regno*» (2); mentre Pietro si era unito al movimento liberale orientato verso la *Casa Savoia* solo quando l'impeto *Mazziniano* e *Garibaldino* minacciava di travolgere ormai uomini e cose e milioni, per cui nel 1860 i capi della insurrezione della Calabria erano addirittura *milionari* (3); ma queste cose, a cui nessuno aveva fatto caso, furono destinate dallo scandalo dell'accennato fallimento che ne fu come il condimento. Il 28 Maggio 1932 i *Principi Umberto e Maria di Piemonte* furono ospiti del *Barone* Piero Compagna, ma si trattò d'una visita fugace della durata di un paio di ore (4).

(1) AMATO, op. cit. pag. 69; PATARI GIACOMO, *Cenno storico su Corigliano Calabro* (ivi, 1891), pag. 83-87.

(2) AMATO, op. cit. pag. 69-70; PATARI, op. cit. pag. 88; DE CESARE RAFFAELE, *La fine d'una Regno* (Città di Castello, 1908-1909), vol. I, pag. 166; GRADILONE ALFREDO, *Storia di Rossano* (Roma, 1926), pag. 815-16, 818, 827-28.

(3) DE CESARE, op. cit., vol. II, pag. 392; *ibid.* *Una Famiglia di Patrioti* (Roma, 1889), pag. XCII, CXII.

(4) Nella stanza in cui nacque Carlo III d'Anziò-Durazzo, e che dopo il soggiorno di Vittorio Emanuele Principe di Napoli fu trasformata in salotto, si conserva un *Album* con le firme dei visitatori illustri, il cui elenco s'inizia appunto con il nome del Principe di Napoli che vi scrisse quanto segue: «*Ricordo delle gentilissime accoglienze ricevute dal Barone e dalla Baronessa Compagna durante il mio soggiorno in Corigliano Calabro. Corigliano Calabro. 14 dicembre 1891. - Vittorio Emanuele di Savoia*».

Tra le cose d'arte del Castello, vi dovrebbero essere molti e notevoli oggetti classici (alcuni dei quali rinvenuti a caso ed in vari tempi nei vasti possedimenti del *Barone* Compagna presso le necropoli di Sibari e di Turio), che sarebbe bene almeno catalogare prima che vadano occultamente a finire tutti, come alcuno sospetta, all'Estero. Vi è, inoltre, una mirabile «*Madonna delle Rose*», originariamente nota col nome di «*Ave Maria*» e di «*Salve Regina*», di Domenico Morelli, autentico capolavoro apparso alla *Esposizione Nazionale di Milano del 1872* ed acquistato dal *Barone* Luigi Compagna per venticinquemila lire (1).

In quanto alla provenienza del materiale di costruzione, pietre e marmi, certo è che come per la costruzione di Thurii ne era stato adoperato molto dalla distrutta Sybaris, per il Castello di Corigliano sembra che ne sia stato adoperato assai dalla necropoli di Copia-Thurium. Questa città era stata distrutta l'anno 953 dai Musulmani (2); e poichè questi pirati erano propri della Mauritania, furono perciò detti *Mouri o Mauresi*, ed a ricordo forse del loro nome i monaci della *Badia del Patirion* scioccamente chiamarono *Santo Mauro* la distrutta Copia-Thurium sui cui ruderi era subito sorto il villaggio rurale che il Barrio e l'Ughelli erroneamente ritennero fosse una città coeva distinta da Thurium (3).

Sarebbe bene perciò tentare uno studio comparato del materiale del Castello, da una parte, e di quello delle *Muroglie* (4), cioè i cosiddetti ruderi che probabilmente si riferiscono all'abitato di Copia-Thurii-Santo Mauro, e degli adiacenti edifici, quali l'antichissima *Torre del Ferro* (= *Torre ferrea* = «*Castrum Feren-tinum*» dal dialetto Bruzio), evidentemente edificata (*opus incertum* =

(1) AMATO, op. cit. pag. 69; LEVI PRIMO, *Domenico Morelli nella vita e nella arte* (Roma, 1906), pag. 152 e tav. f. t.; VALENTE, *Calabria Citeriore*, pag. 144-45; LUPIS CRISAFI FORTUNATO, *Da Reggio a Metaponto* (Gerace Marina, 1905), pag. 175; FRANGIPANE, *Elenco degli Edifici Monumentali*, pag. 97.

(2) COZZA LUZI GIUSEPPE, *La Cronaca Siculo-Saracena di Cambridge* (Palermo, 1900), pag. 13, 76-77; MONTFAUCON BERNARDO, *Palaeographia Graeca* (Parisi, 1708), pag. 56-57.

(3) BARRIO GABRIELE, *De Antiquitate et situ Calabriae* (Roma, 1571), lib. V; UGHELLI FERDINANDO, *Italia Sacra* (Roma, 1662), tom. IX, pag. 176-77.

(4) CAVALLARI FRANCESCO SAVERIO, *Sibari* (in «*Notizie degli Scavi*» [Roma, 1879], pag. 250 e tav. V.).

opus caementicium) dalla colonia agricolo-militare che nel 194 a. C. il Senato Romano aveva dedotto presso la semidistrutta Thurii e che prese l'impopolare nome di Copiae (1). La Torre, che ancora esiste, benchè ormai tutta sconquassata ed in rovina, negli antichi Itinerari era detta *Turris*, così semplicemente, per indicare appunto Thurii (2), e quindi nel Medioevo fu detta prima *Torre del Capo*, cioè *Torre di Copia* (3) e poi *Castello S. Mauro* (4). Notevole ancora il materiale della chiesetta antichissima di S. Maria di Josafat, ricordata nei più antichi diplomi della *Badia del Patire* e nei cui affreschi medioevali si vedono ancora alcune vestigie di figure di *Vescovi* della distrutta Copia-Thurii (5); il magnifico palazzo con torrione d'ingresso e cortile quadrato della *Fattoria* fortificata detta di *Santo Mauro*, edificato nel 1515 da Bernardino Sanseverino, il cui figlio ed erede Pier'Antonio, ugualmente *Principe di Bisignano* e, tra l'altro, non più *Conte* ma *Duca di Corigliano*, vi ospitò, come abbiamo detto, l'*Imperatore Carlo V* reduce dalla felice impresa di Tunisi (6).

Uno studio comparato, insomma, tra le pietre delle «*Muraglie*» della città di Copia-Thurii, della *Torre del Ferro*, della chiesetta di S. Maria di Josafat, e della Fattoria di Santo Mauro, da una

(1) LIVIUS TITUS, *Ab Urbe Condita* (Edit. W. Weissenbohm, Lipsiae 1871-73), XXXIV, 53. XXXV, 9; STRABONIS, *Rerum Geographicarum* (Paris, 1620), VI, 263; GALLI EDOARDO, *Per la Sibaritide* (Acireale, 1907) pag. 156-58; CIACERI EMANUELE, *Storia della Magna Grecia* (II rist. Milano, 1923-40), vol. III, pag. 207.

(2) RAVENNATE ANONYMUS, *Cosmografia*, IV, 31, pag. 69; et GUIDONE, *Geographica*, 3 e 72, pag. 120 e 130 (in «*Itineraria Romana*» vol. II, ed. Joseph Schnez, Lipsiae, 1940). Questi due *Itinerari*, rispettivamente del principio e della fine del sec. VII a. C., segnano la *Torre del Ferro* dicendo semplicemente «*Turris*» ed alludendo indubbiamente a Copia-Thurii, di cui questa *Torre* evidentemente era l'edificio più notevole, giacchè nello *Itinerario di Antonino Augusto* (sec. IV) e nella *Tabula Peutingeriana* (sec. VI) alla stessa distanza troviamo segnato appunto Thurii.

(3) CLUVERIUS PHILIPPUS, *Italia Antiqua* (Lugduni Batavorum, 1624), pag. 1270; GAROPOLI GIROLAMO, *Il Carlo Magno* (Roma, 1650), Canto IX, St. 9.

(4) UGHELLI, op. cit., tom. IX, pag. 292.

(5) UGHELLI, op. cit., tom. IX, pag. 291-92; HORTZMANN WALTHER, *Die ältesten Urkunden des Klosters S. Maria del Patir* (in «*Byzantinische Zeitschrift*», XXVI [Leipzig, 1926], pag. 342-46); CONELLI F. EMILIO, *La Badia di S. M. di Josafat e una chiesetta con affreschi medioevali presso Corigliano Calabro* (in «*Bruttium*», XIII, n. 3 [Ruggio Calabria, 1934], pag. 15); FRANGIPANE, *Elenco degli Edifici Monumentali*, pag. 99.

(6) FRANGIPANE, op. cit. pag. 99; GRILLO, *i Conti di Corigliano*, XIV-XV.

parte, e quelle della parte basilare del *Castello di Corigliano* dall'altra, potrebbe dare imprevisi risultati. Perchè, se per la chiesa di S. Adriano del villaggio di S. Demetrio Corone, costruita intorno all'anno 980, e per la chiesa di S. Maria del Patire, tra Rossano e Corigliano, sorta nel periodo 1086-1095, potè essere adoperato del materiale delle rovine di Copia-Thurii (1), da cui distavano intorno ai 35 Km., sarebbe poi veramente strano che per il Castello di Corigliano, costruito nel periodo 1060-1080 ch'era distante non oltre 18 Km. e di più facile accesso, non lo fosse stato data la maggiore convenienza e facilità di accesso dello stesso della diruta Copia-Thurii.

Che per questa bellica *arx normanna* con suprastrutture signorili in stile *aragonese* sia stato [utilizzato il materiale della diruta città greco-romana si deduce anche dal fatto, come osserva acutamente Orsi a proposito della chiesa del *Patire* (2), che «*i Normanni non esercitavano cave, ma sfruttavano invece con grande ardore le ruine di antiche città*».

FRANCESCO GRILLO

New York, Maggio 1949

(1) ORSI PAOLO, *Le Chiese Basiliane della Calabria* (Firenze, 1929) pag. 137, 169.

(2) ORSI, op. cit. pag. 132.